

---

# GLI SCITI

Dramma per musica.

testi di

Gaetano Rossi

musiche di

Simone Mayr

Prima esecuzione: 21 febbraio 1800, Venezia.



Cara lettrice, caro lettore, il sito internet **www.librettidopera.it** è dedicato ai libretti d'opera in lingua italiana. Non c'è un intento filologico, troppo complesso per essere trattato con le mie risorse: vi è invece un intento divulgativo, la volontà di far conoscere i vari aspetti di una parte della nostra cultura.

Motivazioni per scrivere note di ringraziamento non mancano. Contributi e suggerimenti sono giunti da ogni dove, vien da dire «*dagli Appennini alle Ande*». Tutto questo aiuto mi ha dato e mi sta dando entusiasmo per continuare a migliorare e ampliare gli orizzonti di quest'impresa. Ringrazio quindi: chi mi ha dato consigli su grafica e impostazione del sito, chi ha svolto le operazioni di aggiornamento sul portale, tutti coloro che mettono a disposizione testi e materiali che riguardano la lirica, chi ha donato tempo, chi mi ha prestato hardware, chi mette a disposizione software di qualità a prezzi più che contenuti.

**Infine ringrazio la mia famiglia, per il tempo rubatole e dedicato a questa attività.**

I titoli vengono scelti in base a una serie di criteri: disponibilità del materiale, data della prima rappresentazione, autori di testi e musiche, importanza del testo nella storia della lirica, difficoltà di reperimento.

A questo punto viene ampliata la varietà del materiale, e la sua affidabilità, tramite acquisti, ricerche in biblioteca, su internet, donazione di materiali da parte di appassionati. Il materiale raccolto viene analizzato e messo a confronto: viene eseguita una trascrizione in formato elettronico.

Quindi viene eseguita una revisione del testo tramite rilettura, e con un sistema automatico di rilevazione sia delle anomalie strutturali, sia della validità dei lemmi.

Vengono integrati se disponibili i numeri musicali, e individuati i brani più significativi secondo la critica.

Viene quindi eseguita una conversione in formato stampabile, che state leggendo.

Grazie ancora.

*Dario Zanotti*

Libretto n. 202, prima stesura per **www.librettidopera.it**: aprile 2010.

Ultimo aggiornamento: 23/12/2015.

In particolare per questo titolo si ringrazia  
**l'archivio della fondazione del teatro «La fenice» di Venezia**  
per la gentile collaborazione.

---

# INTERLOCUTORI

---

**ERMODANO**, capo d'una popolazione dei sciti ..... BASSO

**INDATIRO**, suo figlio, destinato sposo ad  
Obeida ..... TENORE

**ATAMARO**, re della Persia, amante di Obeida ..... SOPRANO

**OBEIDA**, figlia di ..... SOPRANO

**SOZAME**, supremo generale de' persiani,  
emigrato nella Scizia ..... TENORE

**ZULMA**, amica di Obeida ..... SOPRANO

**IRCANO**, confidente d'Atamaro ..... TENORE

Gran sacerdote scita, Sacerdoti sciti.

Coro di Sciti, Guerrieri sciti, Guerrieri persiani, Donzelle scite, Popolo scita.

*La scena è in una parte della Scizia, alle falde dell'Immaro, confinante alla Persia.*

---

# ATTO PRIMO

---

## Scena prima

*Valle ombrosa. In un lato tempietto. Qualche capanna sparsa, e il fiume  
Osso in lontananza.*

*Molti Sciti, ch'escono dal tempio giulivi, poi Indatiro, e Sozame presi  
per mano, indi Ermodano.*

CORO

La gioia, ed il piacere  
respiri d'ogn'intorno:  
un sì felice giorno  
è sacro al dio d'amor.  
Fra d'anime guerriere  
un puro, e dolce affetto,  
accende, e accresce in petto  
di gloria il vivo ardor.

INDATIRO D'amor la bella imago,  
la figlia tua vezzosa,  
oggi sarà mia sposa!  
Felice alfin sarò.

SOZAME Di questo cor gli oggetti  
tu, e la mia figlia siete:  
se lieti voi sarete,  
figli, con voi godrò.

(abbracciandosi)

Insieme

INDATIRO Ah se a me padre sei  
se figlio a te son io:  
son paghi i voti miei,  
che più bramar non so.

SOZAME Ah se a me figlio sei  
se padre a te son io:  
son paghi i voti miei,  
che più bramar non so.

(il coro ripete; in questo:)

ERMODANO Figlio! Amici! Gran nuove!  
Temerari stranieri, dell'Immaro  
superaro i dirupi, e all'Osso in riva  
di scender par, che abbian pensier.

SOZAME Stranieri!  
(turbato) Chi fieno mai?



## Scena terza

*Interno della capanna di Sozame. Essa è formata di giunchi, e vincigli vagamente connessi.*

*Obeida (ella dimostra una profonda tristezza), poi Zulma.*

OBEIDA

Calma, tormenti miei;  
pace, tiranno amore:  
pietà del mio dolore,  
di questo cor pietà.  
Ah! Tutto, oh dio! perdei...  
più speme non mi resta:  
la sorte mia funesta  
più guai per me non ha.

Misera Obeida!

(s'abbandona concentrata su d'un sedile di vincigli)

ZULMA (entra, vede Obeida sì concentrata: la compiangere, poi accostandosele)

E sempre  
nel duolo immersa ti vedrò? Né fia,  
che un dì men triste, Obeida, ti rimiri?  
Sì concentrata ognor? Sempre in sospiri?

OBEIDA Amica! ~ Oh dio! Costume  
(con sentimento) si fe' in me la tristezza ~ Oh Zulma! Zulma!

ZULMA Oggi, che ad Indatiro...

OBEIDA (alzandosi con forza)  
Ah taci. Il core

mi trafiggi così: oggi ~ per sempre,  
più sventurata ancora,  
s'è possibile mai,  
io diverrò: ~ Questo mio cor ~ non sai! ~  
Ah! compagni, amica!  
Sappi, che un dì ~ nella mia patria... ~ Ah! Il padre...

(osservando)

E chi è seco? Indatiro? Ah forse è questo  
il momento terribile, e funesto.

## Scena quarta

### *Indatiro, Sozame, Obeida, e Zulma.*

SOZAME (presentandole Indatiro)  
Ecco, figlia, il tuo sposo.

INDATIRO Co' la mia destra, Obeida mia diletta,  
un puro core, un vivo amore accetta.  
Ah! Ben lieto sarò, se dal tuo labbro  
udirò la mia felicità! Di', Obeida,  
ami, hai caro Indatiro?

OBEIDA Il tuo valor, le tue virtude ammiro.

INDATIRO Sposo m'accetti?

OBEIDA Al padre, che ti scelse,  
obbedirò. Al mio dovere adempio.

SOZAME (Non è quel cor tranquillo.)

INDATIRO Adunque al tempio:  
tu mi precedi. Incontro i Persi intanto  
io vo, e son teco.

OBEIDA Oh ciel! Che dici? I persi?  
(scossa)

INDATIRO Inorridisci!  
(osservandola, essa è inquietissima)

SOZAME (Incauto! ~ Oh mio timore!)

INDATIRO (accostandosele)  
Che vuol dir quel pallore ~ Obeida!

OBEIDA (abbandonandosi a Zulma)  
Ah! Zulma!

INDATIRO Agitata tu sei?...

OBEIDA (riavendosi)  
No: ~ breve istante  
in libertà mi lascia...

SOZAME Obeida!  
(marcato)

OBEIDA (Oh affanno!)

INDATIRO Sì, ~ ma al tempio verrai?

OBEIDA Verrò.

INDATIRO La mia felicità sarai.

(con trasporto baciandole una mano, che Obeida che gli lascia fremendo)

Oh destra adorata,  
se alfin ti possiedo,  
non avvi non credo  
contento maggior.

OBEIDA La destra ~ (oh dolore!)  
se brami ~ l'avrai. ~  
(Ma amarti giammai  
saprà questo cor.)

SOZAME Oh figli! D'amore  
la face già brilla...  
(Ma l'alma tranquilla  
la figlia non ha.)

Insieme

INDATIRO Quai teneri affetti  
nell'anima io sento?  
Frenare il contento  
quest'alma non sa.

OBEIDA Quai barbari affetti  
nell'anima io sento?  
Frenare il tormento  
quest'alma non sa.

SOZAME Quai fieri sospetti  
nell'anima io sento?  
Frenare il tormento  
quell'alma non sa.

(Obeida va lentamente, e affatto oppressa ritirandosi da una parte; Sozame, nell'uscire con Indatiro, le dà un'occhiata espressiva; Obeida sospira, ed entra)

## Scena quinta

### *Zulma sola.*

Ah, d'Obeida l'affanno  
ha profonde radici: e qual ne fia  
la segreta cagion? Per Indatiro  
stima in lei scorgo, e non amor. Ah, forse,  
(e lei misera allora!)  
ad un primiero, e disperato affetto  
quell'infelice cor arde nel petto.  
(parte)



## Scena sesta

*Scoscesa montagna; è mezza ingombrata da' boschi. Vi si veggono delle capanne sparse.*

*Atamaro si vede discendere dall'alto della montagna con Ircano, e col suo Séguito. Alcuni de' suoi seguaci vi restano sopra: poi Indatiro con Sciti.*

ATAMARO Questa è dunque la Scizia?  
E qui Obeida respira! ~ In sen di queste  
terribili foreste! ~  
(sempre discendendo, e seco Ircano)  
Fra tai selvagge, abbandonate sponde!  
tanta beltà, tanta virtù s'asconde! ~  
Obeida! Idolo mio! ~ Oh tu, cui sempre  
tutti impegnarti i puri affetti miei,  
vedi, ~ ascolta Atamaro ~ Ah! Dove sei?

Ah! Che all'aure i mesti accenti  
vo spargendo, sventurato!  
L'eco sol quel nome amato!  
S'ode intorno a replicar... ~  
Come mai violento in petto  
sento il core a palpar!  
Ah t'intendo! Al caro oggetto  
tu vorresti, oh dio! Volar.  
Ma una voce lusinghiera  
dolce al cor mi scende, e dice,  
che alla fin sarò felice,  
che son presso a respirar.

Si, ~ si vada.

(incamminandosi)

IRCANO Signor, dove t'inoltri?

ATAMARO Vo d'Obeida a cercar; frenar non posso  
più l'impazienza mia...

(incamminandosi)

IRCANO Resta: turba di sciti a noi s'avvia.

*Indatiro esce con molti Sciti: tutti hanno un ramo d'ulivo in mano: gli osserva, poi volgendosi ad Atamaro:*

A te, stranier, cui l'oro,  
e le gemme distinguono dagli altri,  
parla, di'! Che pretendi in questi luoghi?  
Vieni tu a riguardarci  
come uomini, ed amici? O ad insultarci?

ATAMARO (Quanto ardir! Quale orgoglio!)  
Le frontiere venuti  
a visitare del persiano impero  
vago desio ci prese  
un popol di veder sì valoroso,  
e pe' costumi suoi tanto famoso.

INDATIRO Se questo sol desio  
nella Scizia vi trasse, ebbene restate:  
in libertà girate  
per le nostre contrade: amico sempre  
lo scita è d'amistà.

ATAMARO Noi la cerchiamo.

INDATIRO E l'avrete da noi: più che amistade  
alla vostra nazione caro legame  
oggi mi stringerà.

ATAMARO (sorpreso) Come? Che dici?

INDATIRO Saper ti basti, ch'io fra i più felici  
oggi sarò: che dalla Persia viene  
la mia felicità! ~ Ti turbi!... Forse?...  
Lunge i sospetti; te leal cred'io:  
rammenta sol, che se insultarci mai  
tentasse un'alma ardita  
vedria di che capace è il cor d'una scita.

Paventi un core ingrato,  
che l'amistà tradisce:  
chi cimentarci ardisce  
vinto da noi cadrà.

CORO Chi cimentarci ardisce  
vinto da noi cadrà.

INDATIRO A te la destra intanto,  
offro di pace in segno:  
ed a voi tutti un segno  
sia questo d'amistà.

(egli, ed i suoi compagni presentano il ramo d'olivo ai persiani)

CORO Ed a voi tutti un segno  
sia questo d'amistà.

INDATIRO (Ah qual mai dubbio in petto  
mi turba a mio dispetto?)  
Ma in campo formidabile  
lo scita ognor sarà.  
(parte co' suoi)

---

## Scena settima

### *Boschetto.* *Zulma, indi Ircano.*

ZULMA Si vada al tempio: è questa  
l'ora della gran festa: ah sia felice  
per Obeida! Una volta  
che possa respirar...  
(per partire in questo)

IRCANO (uscendo)  
Ferma: m'ascolta  
donna gentil...

ZULMA Che vuoi?

IRCANO Dirmi sapresti  
ove il perso sovrano ha il suo soggiorno?

ZULMA Or non lo troveresti: co' la figlia  
pe 'l gran nodo è nel tempio: se hai desio  
pur di vederla, vieni al tempio: addio.  
(parte)

IRCANO Pe 'l gran nodo Che fia? ~ S'avverta il prence.  
Vegga al tempio il suo ben: propizio amore  
gli arrida alfine, e gli consoli il core.  
(parte)

## Scena ottava

*Gran tempio de' sciti. Ara accesa nel mezzo.*

*Sciti, e Scite. Gran sacerdotessa con nappo nuziale, molti altri Sacerdoti intorno all'ara.*

CORO

D'Imene la face  
serena risplenda,  
quell'anime accenda  
un tenero ardor.  
E provino pace,  
piaceri innocenti  
gli sposi contenti  
nel seno d'amor.

(al finire del coro escono Ermodano, Indatiro, Sozame, Obeida, e Zulma, poi Atamaro, e Ircano)

OBEIDA (Vittima miserabile  
d'un avverso destino, del dovere,  
povero cor, ad immolarti io vengo.)

ERMODANO Figli: ecco l'ara. I vostri  
solenni giuramenti,  
giusta il sacro costume  
offerite sinceri al sommo nume.

SOZAME Dalla paterna mano,  
figlia, lo sposo tuo ricevi.

OBEIDA (Oh pene!  
Fiero istante per me!)

INDATIRO Vieni, mio bene.  
(s'accosta all'ara)  
Alla mia patria, ai genitori, ai numi,  
a me medesimo, al caro oggetto io giuro.  
(prende il nappo)

(E veleno mi sia questo liquore,  
se dal mio labbro va disgiunto il core.)  
Sposo sarò ad Obeida:  
e sempre acceso più, sempre più fido  
ne' dolci affetti miei  
vivrò, combatterò, morirò per lei.

(beve, e rende il nappo al gran sacerdote: Obeida rimane immobile. Breve silenzio)

ERMODANO E tu non giuri, Obeida?

SOZAME Figlia!...

INDATIRO Sposa!

OBEIDA Eccomi: (oh dio!) Io pur la fronte, o dèi,  
 (riavendosi)  
 piego alle vostre auguste leggi, e sacre...  
 e ad Indatiro... (ohimè!) Fede...  
 (ah non reggo...) eterna giù...

(mentr'è per prendere la tazza, Atamaro si fa largo fra i sciti, e s'avanza)

ATAMARO Qual festa!...

(Obeida lo riconosce, e lasciandosi cadere il nappo sviene quasi tra le donzelle scite)

OBEIDA Oh dèi! Che veggo!

TUTTI

(fuorché Obeida, in analoghe attitudini, e sentimento)

Ah! Che avvenne? Qual terrore  
 l'infelice opprime, e assale!  
 Qual ferale altro pallore!  
 Che vuol dire? Che sarà?

INDATIRO Obeida! Obeida mia! ~

SOZAME (Terribile momento!)

ATAMARO Obeida è quella:  
 (ad Ircano) è d'essa... è lei...

IRCANO Ti frena, e pensa almeno  
 al luogo dove sei.

ATAMARO Ah non vedo, non sento altro, che lei.

ERMODANO Quanti pensier! ~ sarebbe mai! ~ Potrebbe! ~

SOZAME Figlia! Mia cara figlia!

ZULMA Amica!

INDATIRO Obeida!

OBEIDA (Misera me!)

ATAMARO (ad Ermodano, Indatiro, che non gli abbadano)  
 Di', che le avvenne? ~ Questa...  
 (ad Obeida)

Ti rinfranca ~ che fu?

OBEIDA (Voce funesta!)  
(riavendosi)  
Oh padre! Oh padre mio! ~  
(espressivamente)  
Doglia improvvisa  
m'opresse il cor: una crudele idea  
di passate sciagure. ~ Or però sento,  
che cessando mi va.  
(ad Indatiro fingendo calma)  
Io sono adesso,  
vedi, tranquilla. ~ (Ah disperata invece.)  
Ah perché in tal momento  
perché, spietati dèi!  
Accrescer, rinnovar gli affanni miei?

—

Fredda man mi stringe il core...  
di terrore ho ingombro il seno...  
ah venisse morte almeno  
le mie pene a terminar.  
(affettando ilarità)  
No, per me non v'affannate...  
(al padre)  
Frena il duolo.  
(ad Indatiro)  
Il cor serena.  
È cessata la mia pena,  
son vicina a respirar.

CORO Mostra l'alma invan serena,  
vuol l'affanno, invan celar.

SOZAME Figlia incauta!

OBEIDA (con passione)  
(sottovoce con arte) Ah genitore! ~  
(poi con sorriso forzato)

Indatir!...

INDATIRO Mio ben!... Fa' core...

OBEIDA (gira gli occhi, e veggendo Atamaro che se le accosta)  
Atamar!...

ATAMARO Sei fida ancora?

OBEIDA (sottovoce con arte)  
(s'appoggia alle donzelle scite)  
Ah mi sento oh dio! mancar.

SOZAME, INDATIRO E  
ATAMARO Ah, non so, che mai pensar.



## Scena decima

### *Veduta delle capanne degli sciti. Atamaro, ed Ircano, e Persiani.*

- ATAMARO E non saprò più di così? Degg'io dunque vivere in questa incertezza funesta?
- IRCANO Calma, frena gl'impeti di quel core...
- ATAMARO Ch'io mi freni? ~ Ma di'? Vedesti Obeida? ~ Ella mi vide, mi riconobbe.
- IRCANO E la tua vista appunto fu, che sì la turbò.
- ATAMARO Ah! Fosse vero! Sperar potrei. Ma quella pompa! ~ Io fremo a un orribil pensier... ~ Se mai! ~ Se lei! ~ Ah qui invano venuto io non sarei. È suo padre.
- IRCANO T'accheta: alcun s'appressa.
- ATAMARO È Sozame.
- IRCANO Oh qual mostra anima oppressa.

## Scena undicesima

### *Sozame con Sciti, e detti.*

- ATAMARO Oh Sozame!  
(andandogli incontro)
- SOZAME Atamaro!  
(fiero) E sei pur tu? ~ A che vieni? Che ricerchi in questi asili di riposo, e pace? ~ Ad insultarmi ancora, ad insidiar la figlia mia ritorni? Per salvarla qui son: per tua cagione è il capo mio dal padre tuo proscritto: vieni tu stesso forse a ricercarlo in Scizia? ~ Sciagurato! Eccolo, è pronto il mio: Ma ti rammenta, che sei fra sciti, e per il tuo paventa.



ATAMARO Il padre mio, che più non è, fu ingiusto,  
fu barbaro con te. T'offesi io pure;  
ma perdona, Sozame. ~ A riparare  
qui vengo i torti tuoi. L'aure natie  
ritorna a respirar. Ne' primi onori  
degnati rientrar: de' miei tesori,  
della grandezza mia,  
vieni, a parte ti chiamo:  
formar la tua felicità sol bramo.

SOZAME Atamaro, t'intendo. Ivan t'adopri  
onde sedurmi. Dentro al cor ti leggo.

ATAMARO Dunque?

SOZAME Parti.  
(sempre fiero)

ATAMARO E ricusi  
le offese mie?

SOZAME Sì.

ATAMARO Forse che non credi  
sincero questo cor.

SOZAME Lasciami...

ATAMARO Ah cedi  
almeno al pianto mio.

SOZAME Tu no 'l versi per me. ~ M'intendi. Addio.  
(per partire)

ATAMARO Inflessibil! La tua vendetta eccede!  
Ah senti, ~ Obeida!

SOZAME (ritornando, e in tono feroce)  
Audace!

E nominarla ardisci ancora?... Obeida  
or più per te non è: scordarla déi.  
Vanne.

ATAMARO Lo spero invan: fu Obeida il primo,  
e il solo affetto mio: l'offersi, è vero:  
ma fu colpa d'amor: ma sempre in seno  
quella celeste idea portai scolpita:  
sempre l'amai, l'amerò sempre ~ Ah, come  
io scordarla potrei?  
Ah! Se il volessi ancor, no: no 'l potrei.

Io lasciar l'amato oggetto?  
 Io scordare il mio tesoro?  
 Ah che troppo oh dio! l'adoro,  
 il dolor m'ucciderà.

No: non temo il tuo rigore:  
 non paventa un fido amore:  
 questo cor non cangia affetto,  
 e costante ognor sarò.

(Sozame va fremendo)

Non ti sdegnar: perdona  
 dell'ardor mio l'eccesso:  
 son dal dolore oppresso,  
 e merito pietà.

Sì quest'alma ognor fedele  
 al suo primo, e dolce affetto:  
 tremi pur con me, crudele!  
 adorarla ognor saprà.

(parte coi persiani)

SOZAME Ah! Che pace sperar più non poss'io!  
 Quel cor violento, intraprendente, acceso  
 di cieco, e vivo ardore  
 mi fa tremare: orrore  
 mi destan mille idee, mille perigli.  
 La più fatal sciagura  
 il torbido pensier sol si figura.

(parte)

## Scena dodicesima

*Obeida, e Zulma; poi Atamaro, poi Indatiro, e Sozame, e detti.*

OBEIDA Che feci? Che giurai? Qual nodo strinsi  
 sacro, eh indissolubile?

(s'abbandona su d'un sasso)

ZULMA Misera! Ti compiangio!

OBEIDA Ad uno scita,  
 ora, Obeida orgogliosa,  
 dunque sei fatta sposa! Ed hai per sempre  
 rinunziato! Ah pensiero! Oh quale avversa,  
 crudel fatalità qui ti condusse!  
 In qual funesto istante  
 troppo infelice, e troppo caro amante!

ZULMA Amica sventurata!

ATAMARO (esce dal fondo del teatro)  
 Ah dove mai,  
 (guardando attorno)  
 dove la troverò?

ZULMA Chi a noi s'appressa?

OBEIDA (volgendosi)  
 Stelle! Atamar!

ATAMARO (vedendola)  
 È quella. Obeida! Ah è dessa!  
 (con trasporto verso di lei)

OBEIDA Qual cimento! S'eviti.  
 (s'alza, e va per entrare nella sua capanna)

ATAMARO Tu mi fuggi! T'arresta: Obeida!  
 (con passione)

OBEIDA (senza guardarlo)  
 (Oh dio!)

ATAMARO Nemmen mi guardi? Ingrata!

OBEIDA Mi lascia, o mio fatale  
 persecutor. Tu mi ritorni innanzi  
 per isvellermi il core.  
 (per partire)

ATAMARO Odi, senti Atamar...

OBEIDA (con passione)  
 Barbaro! In questo  
 crudo stato funesto e che puoi dirmi?  
 (sostenuta)  
 Va!... non posso ascoltarti, e no 'l degg'io.

ATAMARO Eccomi a' piedi tuoi, bell'idol mio.  
 Pietade almen, se non amor, spietata!  
 Ti disarmi, e commova. Forse i climi,  
 in cui vivi, il tuo cuor reser feroce!  
 O cor, sol nato per amar, non puoi  
 tu fuorché odiar?  
 (tenerissimo)  
 De' nostri numi imago  
 non sai fuorché punir?  
 (con tutto sentimento)  
 I numi sanno,  
 Obeida, perdonar, e tu?

OBEIDA (Che affanno!)  
 (agitatissima)

ATAMARO (con tutto sentimento)  
 E non parli?... Ma Obeida!

OBEIDA Ah sappi...

ATAMARO Segui.

OBEIDA (tremando)

Un destino tiranno...  
del genitor la scelta...  
un momento crudele...

ATAMARO Ebben... Parla...  
(ansioso)

OBEIDA Indatiro... uno Scita... la mia mano...  
là... nel tempio... fremendo...

ATAMARO Taci, crudel non proseguir: t'intendo.

ATAMARO E tradir potesti, infida!  
Quell'amor, che a me giurasti!  
Così, ingrata! Mi serbasti  
la tua man, la fedeltà?

OBEIDA Ah! non ero adunque ancora  
abbastanza sventurata!  
Non chiamarmi infida, ingrata,  
no, tradito il cor non t'ha.

Insieme

ATAMARO Ah! da quanti affetti il core  
agitato, oppresso io sento!  
Ma il maggior, più fier tormento  
è che mia più non sarà.

OBEIDA Ah! da quanti affetti il core  
agitato, oppresso io sento!  
Ma il maggior, più fier tormento  
è che mio più non sarà.

(rimangono dolenti alcun poco, in questo escono Indatiro e Sozame, il primo fremendo addita Obeida a Sozame)

INDATIRO Mira la figlia indegna...

SOZAME Stelle! Atamar con lei!

SOZAME E INDATIRO Ah tanto oltraggio, o dèi!  
soffrire il cor non sa.  
Perfidi!

(avanzandosi)

OBEIDA Il padre!

ATAMARO Oh cielo!

SOZAME E INDATIRO Audaci!

ATAMARO Io fremo...

OBEIDA Io gelo.

SOZAME, OBEIDA,  
INDATIRO E ATAMARO Istante più funesto  
di questo non si dà.

INDATIRO	(ad Obeida)	
		Perfida! Tu m'inganni!
	(ad Atamaro)	
		Tu la seduci, indegno! Tremate del mio sdegno, temete il mio furor.
OBEIDA	(ad Indatiro)	
		Ah che innocente io sono... deponi un cieco errore: ingiusto è il tuo furore, fedele è questo cor.
SOZAME	(ad Atamaro)	
		D'una famiglia oppressa persecutore audace! Vanne: ci lascia in pace, fuggi: mi desti orror.
ATAMARO	(a Sozame)	
		Barbaro! Tu lo sai qual ben per te perdei! De' nostri guai tu sei, spietato! il solo autor.
INDATIRO	(ad Atamaro)	
		Trema...
ATAMARO		Ti sprezzo...
SOZAME E OBEIDA		Arrestati.
		(il primo ad Atamaro, e Obeida ad Indatiro)
INDATIRO E ATAMARO		(volendo assalirsi)
		Ah! Il mio furor...
SOZAME E OBEIDA (come sopra)		(il primo ad Atamaro, e Obeida ad Indatiro)
		Deh placati!
INDATIRO E ATAMARO		Morte... vendetta!...
SOZAME E OBEIDA		Ah! Barbari!...
SOZAME E OBEIDA INDATIRO E ATAMARO		Vi plachi il mio dolor. M'irrita il suo dolor.
		Insieme

Insieme

SOZAME E OBEIDA	Quante smanie! Quanti affetti! Quanti affanni! Quai sospetti! Dall'amore dal furore vacillando il cor mi va.
INDATIRO E ATAMARO	Quante smanie! Quanti affetti! Quanti affanni! Quai sospetti! Dall'amore dal dolore vacillando il cor mi va.
CORO I	Quante smanie! Quanti affetti! Quanti affanni! Quai sospetti! Ah! Amore, ed il furore vacillar quell'alme fa.
CORO II	Quante smanie! Quanti affetti! Quanti affanni! Quai sospetti! Ah! Amore, ed il dolore vacillar quell'alme fa.

(Sozame prende per mano Obeida, e la conduce nella capanna; Indatiro la segue; Atamaro fremendo va per altra parte, il coro si disperde in varie attitudini)

---

# ATTO SECONDO

---

## Scena prima

*Valle ombrosa.  
Coro di Sciti, ed Ermodano.*

CORO

Minaccia il perso audace,  
all'armi, o sciti,  
se turba a noi la pace  
pugniamo arditamente,  
mostriam valor.

ERMODANO Prodi sciti: in tal giorno  
l'armi da tanto tempo infra le selve  
avvezze solo a sterminar le belve,  
no 'l voglia il ciel, fia d'uopo oprar: se insano,  
se perfido il persiano  
guerra cerca, e desia.  
Di guerra il segno a lui di morte sia.

CORO

Se tradimenti medita;  
mano agli strali:  
se cimentarci ardiscono,  
piombin fatali  
sui traditor.

(parte Ermodano con coro)

## Scena seconda

*Indatiro, indi Atamaro con Ircano.*

INDATIRO (esce, guarda d'intorno, poi)  
Né venne ancor? Forse s'è vil? Temesse  
colui l'incontro mio? Mi deludesse?  
Di venire promise?  
Attendiamo.

(si getta a sedere su di un sasso)

ATAMARO (dal fondo della scena)  
(ad Ircano) Egli è solo: e solo anch'io,  
vanne, restar desio.

IRCANO Né temi?...

ATAMARO Pronte  
tien le mie schiere.

IRCANO E qui dovrei lasciarti?

ATAMARO Sempre ho meco il mio cor: lasciami, e parti.  
(parte Ircano)

— (si avvanza verso Indatiro)

Indatir!...

INDATIRO (levandosi con impazienza)  
Sei pur qui? Snuda quel ferro.

ATAMARO Perché?  
(sorpreso)

INDATIRO Non ami Obeida tu?  
(fiero)

ATAMARO L'adoro.

INDATIRO Ebben: saprai, che Obeida destinata  
m'è dal padre in isposa: tu l'adori:  
io rivali non soffro: un sol di noi  
dée possederla. L'armi  
decideran fra noi,  
chi tal bene otterrà.

ATAMARO Dunque tu vuoi...

INDATIRO Trucidarti, o perir. Ti turbi? Temi  
forse la morte tu?

ATAMARO No: non la temo:  
ma sento ben d'umanità le voci.  
V'è sempre tempo per versar del sangue.

INDATIRO Dunque?

ATAMARO Più giusto giudice,  
che la forza, e l'acciaro,  
Indatiro, scegliamo.

INDATIRO E quale?

ATAMARO Obeida.

INDATIRO Obeida?  
(sorpreso)

ATAMARO Sì... non ha compito affatto  
il fatal giuramento,  
che la legava a te. Libera ancora  
sposo scelga fra noi quel, che più adora.

INDATIRO (dopo breve riflessione)  
Ebbene: accetto: Obeida  
verrà al tempio fra poco.



ATAMARO Là il gran destin dei nostri amor decida.

ATAMARO E INDATIRO A' voti miei pietoso amore arrida.

Insieme

INDATIRO  
Ti vedrò confuso, audace!  
Dal disprezzo, e dal rossore:  
t'avvedrai ch'è mio quel core,  
che la speme t'ingannò.

ATAMARO  
Non chiamarmi tanto audace,  
forse tuo sarà il rossore:  
la vedrem di noi qual core  
nella speme s'ingannò.

ATAMARO E INDATIRO  
Ah che celar invano  
io cerco il mio sospetto:  
mi va serpendo in petto  
un barbaro timor.

INDATIRO  
Del tuo ardir ti pentirai.

ATAMARO  
Tu deluso, fremerai.

INDATIRO  
Ella m'ama...

ATAMARO  
Obeida è mia...

INDATIRO  
Che si tarda?...

ATAMARO  
Al tempio...

ATAMARO E INDATIRO  
Andiamo:  
là m'attende il mio contento:  
là felice alfin sarò.  
Vieni ~ andiamo ~ al gran momento  
là so se trionferò.  
(partono insieme)

## Scena terza

*Interno della capanna di Sozame.*

***Obeida. Ella è immersa in profondo pensiero. Sozame: egli entra, la vede, l'osserva, poi accostandosele in tono severo.***

SOZAME Obeida! Ebben! Che interpretar degg'io,  
quel pianto? Quel dolor?...

OBEIDA  
(con sentimento) Ah padre mio!

SOZAME Figlia! ~ Se mai ~ m'intendi. Se Atamaro  
lusingarsi ei potria? ~ Creder dovrei. ~  
Saresti tu?...

OBEIDA Disposta ~  
ad ubbidirti, o padre.

SOZAME Il sol tuo sposo  
è Indatiro.

OBEIDA (con sospiro soppresso)  
Lo so: ~ Purtroppo.

SOZAME Al tempio  
i giuramenti tuoi  
vieni a compire. ~ Impallidisci?... Tremi?  
Ma Obeida!

OBEIDA Ah padre!  
(piangendo)

SOZAME Sciagurata!  
(fiero)

OBEIDA (incomponendosi)  
Frena  
gli amari detti, i tuoi sospetti: ~ quando  
mi sposo ad Indatiro,  
che pretendi di più? Qual d'ubbidienza  
chiedi prova maggiore?  
(con espressione)  
Poss'io di più sacrificar del core?

SOZAME Il tuo dover. ~

OBEIDA Del mio dover comprendo  
tutta la forza ~ al pari  
della miseria mia: nulla tu puoi  
rinfacciarmi a ragion.

SOZAME Non più: nel tempio  
io ti precedo: là t'attendo. Pensa  
a chi figlia tu sei, al voler mio.  
Rammenta chi è Atamar. M'intendi. Addio.

—

Pensa a' miei detti, e trema:  
paventa il mio furor.  
(Ma pur nel cor si scema  
l'ira, e mi parla amor.)  
Va': se resisti indegna  
tutto temer dovrai:  
a me cagion sarai  
d'affanno, e di rossor.  
(parte)

## Scena quarta

### *Obeida, e Zulma.*

- OBEIDA (rimane alcun poco pensosa, poi siede)  
Sì, si trafigga questo debil core,  
ma si serva al dovere, al genitore.  
(per partire in questo)
- ZULMA E dove Obeida?
- OBEIDA Al tempio ~ a compier vado  
il mio destino ~ ho fatto  
di tutto sacrificio.
- ZULMA Come? E a quale partito  
partito (oh cielo!) t'appigliasti?
- OBEIDA A quello  
d'un disperato cor. Vieni, e 'l vedrai.  
(parte)
- ZULMA Che di fatal vuol esser questo mai?  
(parte)

## Scena quinta

### *Gran tempio.*

*Gran Sacerdote scita, Sacerdoti, Sciti, Donzelle scite, Sozame,  
Ermodano; si canta il seguente:*

CORO

Della Scizia gloria, e amore  
il terrore de' nemici...

(viene Indatiro con Atamaro)

Serbate in Indatiro,  
o numi amici,  
piaceri, diletta,  
quell'alma inondate:  
quel cor consolate  
delizie d'amor.

Di bellezza vaga imago  
nostro pregio, ed ornamento.

(ad Obeida che viene con Zulma e donzelle)

Tu il cor del nostro eroe  
 rendi contento.  
 L'amore v'appresti  
 soavi contenti:  
 beati momenti  
 di tenero ardor.

ATAMARO Ecco Obeida: la tua parola attieni.  
 (ad Indatiro)

INDATIRO Uno scita non manca.

SOZAME (prendendo per mano Obeida e conducendola verso l'ara)  
 Obeida, vieni.

E ad Indatir...

INDATIRO Sospendi  
 odimi, Obeida, e apprendi  
 quanto di scita è grande il cor. Mia sposa  
 ti scelse il padre. Io punto non reclamo  
 la fé, che qui tu mi giuravi. Io voglio  
 libera appieno del tuo cor la scelta.  
 Ardisce questo perso  
 dritti vantar sopra il tuo cor: decidi:  
 e scegli pur fra noi,  
 chi più ti è caro, chi ti piace, e vuoi.

OBEIDA Tu? Che dici? E degg'io?  
 (sorpresa ad Atamaro)

ATAMARO Sceglie senza timor.

OBEIDA Ma tu?  
 (ad Indatiro)

INDATIRO La scelta,  
 qualunque sia, rispetterò.

OBEIDA (Oh cimento  
 terribile, e crudele!)

ZULMA (Quale momento!)

ATAMARO Obeida! Obeida mia!  
 (con passione) Se un rival generoso  
 ne' dritti suoi libero cor ti lascia,  
 ah? non tardar: rammenta  
 il primo amor, le tenerezze antiche,  
 le soavi speranze, la mia fede,  
 di quest'alma l'ardore: ah! giacché il puoi,  
 dolce, e cara mia vita,  
 la mia felicità rendi compita.

INDATIRO Preci! Pianti! Sospiri! ~ O molle perso!

ERMODANO Chi sceglierà?

ZULMA (Che fia?)

SOZAME (Ancora esiterai?)  
(piano ma fiero ad Obeida)

INDATIRO Ebbene?  
(grave)

ATAMARO Obeida!  
(amoroso)

OBEIDA (Trionfa, o mia virtù!) Scelsi lo sposo,  
cui accordò ~ la destra,  
(ah no 'l so profferir) quel ~ ch'io prescelgo  
cui sacrifico ~ tutto ~  
(povero cor!) In... datiro, tu sei...

INDATIRO Io? ~ Oh mio trionfo!

ATAMARO Ah! Che dicesti, oh dèi!  
(sorpreso)

SOZAME Oh mia figlia!  
(abbracciandola)

ZULMA (Oh virtù!)

ERMODANO Oh scelta!

ATAMARO Ingrata!  
(con passione, e sdegno) Mi tradisci così? Scusa, difendi  
la leggerezza tua, la tua incostanza:  
va' conobbi abbastanza. ~

INDATIRO (con forza interrompendolo)  
Ed abbastanza  
io ti soffrii finor: qui più non hai  
che pretender, che far: vattene omai:  
sgombra la Scizia. In Persia riedi, e guarda  
di più tornare audace!  
In questi asili d'innocenza, e pace.

OBEIDA (Come reggi, o mio cor!)

ATAMARO Vado. Gioite  
(con amara ironia) in sen d'amore...

OBEIDA (Oh dio!)

ATAMARO Siate felici! Alla vendetta! Addio.  
(parte)

OBEIDA (Povero prence!)

SOZAME Udisti,  
che amaro favellar!

ERMODANO Che fieri sguardi!

INDATIRO Frema a suo senno: a noi che importa? Un perso  
potrà farci tremar? ~ Oh qual mi sento  
più vivo ardor nel sen or che di nuovo,  
e sì caro trionfo altero io vado!  
Obeida, a te serbato  
di rendermi felice aveva il fato.

Più soave, e dolce istante  
no, di questo io non provai:  
sì felice tu mi fai,  
tu consoli questo cor.  
Ah! Il diletto, che brillami in petto,  
va destandomi un tenero affetto,  
delizioso m'accende un ardor.  
Frema il fato, minacci la sorte:  
non paventa quest'anima forte:  
nuovo ardire mi presta l'amor.

(parte con Obeida, e seco tutti)

## Scena sesta

*Esterni della capanna di Sozame: molte altre, bosco vicino.  
Atamaro, Ircano, e Sciti.*

IRCANO Ah! Mio prence, che tenti?

ATAMARO Tutto, purché sia mia...

IRCANO Dunque hai deciso?...

ATAMARO Di salvarla, o perire... Obeida m'ama...  
Sforzata fu la scelta sua: fu effetto  
del paterno rigore,  
d'un tiranno comando. I Persi ascosi  
tieni al mio cenno, e vanne.

IRCANO T'ubbidirò.

(entra nel bosco)

ATAMARO Ah chi viene?  
Il rival! Seco Obeida! Ecco il momento.

## Scena settima

### *Indatiro con Obeida, e pochi Sciti, e detti; poi Ircano.*

INDATIRO (senza veder Atamaro)  
Oh sposa! Il mio contento! ~ Ancor qui sei?  
Non partisti? Perché?

OBEIDA (con forza veggendo Atamaro)  
(Che incontro, oh dèi!)

ATAMARO Perché? Perché non parto  
senza un bene, ch'è mio, che tu m'involi.

OBEIDA (Misera me!)

INDATIRO T'intendo io bene?...  
(fiero)

ATAMARO Obeida...

INDATIRO Va' ardito perso, va', non cimentarmi...

ATAMARO Ah trema tu d'un disperato amore.  
(snuda il ferro; alla chiamata esce Ircano co' persi, che assalgono gli sciti)

ATAMARO Compagni, all'armi...

OBEIDA Oh numi!  
(sviene su d'un sasso)

INDATIRO Ah! Traditore!  
(difendendosi, e incoraggiando i suoi si perde sopraffatto dal numero de' persi tra le scene)

ATAMARO Ircano, la soccorri.  
Ed in salvo l'adduci.  
(parte inseguendo gli sciti coi suoi)

IRCANO Obeida!... Oppressi  
sono gli spirti suoi: lunge si tragga;  
quel sopor favorisce il gran disegno.  
(mentre si dispone co' pochi persi a levarla, escono)

## Scena ottava

### *Sozame, ed Ermodano con Sciti, e detti, poi Atamaro.*

SOZAME Fermati, sciagurato!

ERMODANO Arresta, indegno!

IRCANO Qual sorpresa! Oh destino!...  
(i suoi fuggono, ed egli ferito da Sozame va a cadere dentro la scena)

SOZAME Cadano i traditori!

ERMODANO S'inseguano i felloni.  
(partono per dove fuggono i persi)

OBEIDA (rinvenendo)  
Ah! Che m'avvenne!  
(alzandosi)  
Sciagurato Atamar!... Stelle! Che miro?  
È lui?  
(Atamaro entra senza cimiero con ferro nudo, e smarrito)

ATAMARO Barbaro ciel! Dove m'aggio?  
(vede Obeida)  
Spietata!  
(con passione, e sdegno)

OBEIDA Ah di'! Che fu?  
(agitata)

ATAMARO Vinto son io.  
Disfatti uccisi i miei...  
Godi crudel, per te tutto perdei.

OBEIDA Misero te! Dei sciti  
(atterrita) se mai cadi in poter! Ah vieni...  
(prendendolo per mano)

ATAMARO Dove?

OBEIDA Per un'ignota via...  
(inquietata)

ATAMARO Come?

OBEIDA T'affretta:  
(inquietata) un istante puol esserti funesto.  
(conducendolo)

ATAMARO Son teco: andiam: che infausto giorno è questo!  
(via con Obeida)

## Scena nona

### *Indatiro, Sozame, Ermodano, e Sciti vittoriosi.*

INDATIRO Vincemmo, amici eroi: il perso infido  
è già vinto, e distrutto.

SOZAME Ed Atamaro!

INDATIRO Ah sol del traditore  
il sangue manca alla vittoria.

ERMODANO Amici,  
dividiamci.

SOZAME S'insegu.

INDATIRO Si ritrovi.

INDATIRO, SOZAME E ERMODANO Cada: s'uccida, e l'ire nostre ei provi.  
(via da parti opposte)



---

## Scena decima

*Vastissime grotte: nel fondo vi si vede un foro in un lato, per cui si va al fiume.*

*Obeida, che conduce Atamaro.*

ATAMARO Qual tremendo sentier! Quale di morte  
spaventevol soggiorno! E dove in questi  
cupi massi funesti, rovinosi,  
dove guidi, crudele! i passi miei?

OBEIDA Vien: non temer: già quasi in salvo sei.  
Vedi quel foro? Il fiume è là: ~ lung'h'esso  
inosservato al Tauro,  
indi in Persia sarai; ~ salvati: vanne.

ATAMARO Senza di te?

OBEIDA Atamaro!...  
(con passione) appartenerti omai  
più non poss'io: lo sai.

ATAMARO Perché il volesti.  
(con forza)

OBEIDA Ingiusto! Nel mio caso, in que' momenti,  
che mi restava a far?

ATAMARO Morir: ma mai  
ceder l'amato ben, viverne privo.

OBEIDA Io feci assai di più: t'ho perso, e vivo.  
Parti: l'estrema volta  
quest'è che si veggiam. ~ Vanne...

ATAMARO Ed hai core  
di lasciarmi così?

OBEIDA Vacilla, o caro,  
la mia virtù.

ATAMARO Ma almen...

OBEIDA Parti...

OBEIDA E ATAMARO Oh tormento!

ATAMARO Oh mia Obeida!  
(con tutto sentimento)

OBEIDA Atamar.

OBEIDA E ATAMARO Morir mi sento.

Insieme

OBEIDA	Ah! Non so dirti, addio: mi trema il labbro, e il cor. Parti, mi lascia, oh dio! che sventurato amor!
ATAMARO	Ah! Non so dirti, addio: mi trema il labbro, e il cor. Parto, ti lascio, oh dio! che sventurato amor!
ATAMARO	Quando lontan sarò, ricordati di me: rammenta la mia fé, pensa ch'io morirò.
OBEIDA	Taci, mi fai languir, caro, non dir così, vivi felici i dì: debbo sol io morir!

Insieme

OBEIDA	Parti, mi lascia, oh dio! che sventurato amor! Ah! che lasciarti, e vivere quest'anima non sa.
ATAMARO	Parto, ti lascio, oh dio! che sventurato amor! Ah! che lasciarti, e vivere quest'anima non sa.

(si dividono con tutto il dolore: Atamaro giunto al fondo della scena si rivolge, e vede Obeida, che immobile lo guarda a partire, sospira, e arrivato con tutto il dolore fino all'imboccatura della grotta, odesi una improvvisa marcia guerriera, che viene sempre accostandosi, e ritorna agitatissimo)

ATAMARO	Numi! Di là qual suono!
OBEIDA	(che riconosce gl'istrumenti sciti, spaventata) Miseri noi! Gli sciti!
ATAMARO	Ah! Che perduto io sono!
OBEIDA	Vien: fuggiamo...
(presta)	Per quel sentier... fra que' dirupi ascosi...
ATAMARO	Barbaro ciel!
(s'avviano verso dove vennero, e udendo un calpestio, indi scorgendo del chiarore)	
OBEIDA	T'affretta...
ATAMARO	Ah! Qual rumore!...
OBEIDA	Stelle! Quale splendore!...
ATAMARO	Di qua gente vien pure...
(agitato)	

OBEIDA Ah s'avanza...  
(come sopra)

ATAMARO S'accresce...

OBEIDA E ATAMARO Qual periglio!...

OBEIDA Che far?...

ATAMARO Dove fuggir!...

OBEIDA E ATAMARO Numi! Consiglio!  
(mentre cercano nascondersi, dal foro entra Indatiro co' sciti, e dalla parte, ove si celavano entra Sozame con sciti, e faci: sorpresa, e analoghe attitudini)

## Scena undicesima

### *Sozame, Indatiro, e detti, e Sciti.*

SOZAME E INDATIRO Atamar! Che scopro!

OBEIDA E ATAMARO Me infelice! Oh colpo! (Oh dèi!) Insieme

OBEIDA E ATAMARO Qual sorpresa! Qual orrore!...  
Son di gel!... Respiro appena...  
Giusto ciel che mai sarà!

INDATIRO E SOZAME Scellerati!... Oh mio furore!  
Smanio... fremo... il credo appena...  
più frenarsi il cor non sa.

INDATIRO Ah! quel perfido uccidete...  
Quell'acciar deponi, e cedi.  
(gli sciti s'avventano contro Atamaro, che snuda il ferro in atto di difesa)

ATAMARO Quest'acciaro invan mi chiedi  
co' la vita il deporrò.  
(a un cenno d'Indatiro gli Sciti vanno per assalire Atamaro)

OBEIDA (si pone davanti ad Atamaro)  
Ah! fermate, trafiggete.  
Questo core prima almeno...

SOZAME Va': ti scosta: io nel tuo seno  
quel fellon trafiggerò... Insieme

INDATIRO Sposa rea!...

SOZAME Figlia rea!... Insieme

OBEIDA Sono innocente...

ATAMARO Ah, ch'è innocente...

INDATIRO E SOZAME Traditore!  
(ad Atamaro)

			Insieme
	OBEIDA	È sventurato!	
		Ah di lui pietà, crudeli!	
	ATAMARO	Son sventurato!	
		Ah di lei pietà, crudeli!	
	INDATIRO E SOZAME	Non ve n'ha per gl'infedeli.	
			Insieme
	OBEIDA E ATAMARO	Tanto fier quel vostro core con due miseri sarà?	
	INDATIRO E SOZAME	Sempre fiero questo core con due perfidi sarà.	
	SOZAME	L'empio cada...	
	INDATIRO	L'uccidete...	
	ATAMARO	Del mio sangue se hai tal sete vien, tu sol versar lo déi...	
	INDATIRO (con derisione)	Va': no 'l merti...	
	ATAMARO (con forza)	Ah! Un vil tu sei.	
	INDATIRO (fiero)	Questo è troppo.	
	ATAMARO	Vien...	
	INDATIRO	Verrò.	
	SOZAME E CORO	Va': punisci quell'indegno...	
	OBEIDA	Deh! Frenate quello sdegno...	
	INDATIRO E CORO	Vien t'aspetta già il tuo fato	
	ATAMARO	Temi tu d'un disperato.	
	TUTTI	Qual infausto orrendo giorno di tormento, e di terrore! Odio, orror, vendetta, amore questo cor straziando va.	

(Indatiro e Atamaro vanno pe 'l foro; Obeida li vuol seguire: Sozame la respinge biecamente, e li segue. Obeida desolata ritorna per donde venne)

## Scena dodicesima

*Boschetto.*

*Zulma, indi Ermodano.*

ZULMA Giusti dèi, che sarà! Quai di sciagure  
serie funesta aduna  
sopra di noi la più crudel fortuna?

ERMODANO Zulma, vedesti figlio mio?

ZULMA No 'l vidi;

ERMODANO Lo cerco invano: ahi dove mai lo trasse  
di quell'alma l'ardor? ~ E Obeida? ~

ZULMA In traccia  
di lei son io.

ERMODANO Ah! Quest'Obeida! Zulma!  
Se un forzato voler... Se un primo amore!...  
Tremi ~ de' sciti il core...

ZULMA Ah! Che mai dici?  
In Obeida rispetta  
di virtude un imago: in lei compiangi  
del rigor d'un destin sempre ostinato  
un innocente oggetto, e sventurato.

Tu di quel cor non sai  
gli affanni, e le vicende:  
il tuo timor l'offende,  
giusta ragion non ha.  
La patria, il suo dovere,  
l'amore, il genitore  
combattono quel core,  
e merita pietà.

(parte da un lato, ed Ermodano dall'altro)

## Scena tredicesima

*Obeida, poi Sozame, poi coro di Sciti.*

OBEIDA E quanto ancora in questa  
incertezza funesta  
oh dio! restar dovrò? ~ Sposo, ed amante  
a perdere vicina! ~

OBEIDA Ah il padre! ~ Vieni...  
dimmi, signor...

SOZAME (Misera figlia!)

OBEIDA Ah narra  
della pugna il destin...

SOZAME Tremane...

OBEIDA Parla;  
(vivamente) squarciami pure il core.

SOZAME Sappi ~ Lo sciagurato!...

OBEIDA Ah no no ~ Ferma...  
(con terrore) Taci: non proseguir: troppo pavento  
quello d'udir, che il cor già mi predice.

SOZAME Ah, purtroppo il saprai, figlia infelice.  
(parte)

OBEIDA E mi lascia così? ~ Che vide mai,  
chi provò della mia  
vicenda più crudel? Sorte più ria? ~  
Chi cesso avrà? Forse Atamar? ~ D'orrore  
gelo al pensier. Sarà Indatiro? ~ Ah tremo  
per l'uccisor ~ Ma, dèi, forse abbastanza  
io non penai finora?  
Sciagure da soffrir vi sono ancora?

Se m'avete destinata,  
sventurata! A nuovi affanni  
sospendete, o dèi tiranni,  
questo cor non reggerà.  
Vi placate...

(s'odono delle voci dolenti, che avvicinandosi sempre esclamano)

CORO Sventurato!

OBEIDA Ah! Quai voci!  
(agitata)

CORO Oh tristo fato!  
(escono molti sciti con segno di dolore)

OBEIDA Ah qual scossa all'alma! ~ Ah dite...  
(ai sciti)

CORO Infelice!...  
(compiangendola, e volendo partire)

OBEIDA Ah! Non partite...

CORO Tu non sai?...  
(compiangendola, e volendo partire)

OBEIDA Parlate omai.

CORO Ah più sposo tu non hai...

OBEIDA Più non è?... Che sento!... Ohimè!  
(s'abbandona su d'un sasso in tutta la desolazione)

CORO Al colpo orribile  
non regge, misera!  
Nel cor più barbaro  
faria pietà.  
(Obeida inquietissima si volge, e chiede ai sciti)

OBEIDA E Atamar!... (Mi trema il core.)  
S'involò? Di lui che fia?

CORO Arrestato il traditore  
oggi il sangue verserà.

OBEIDA (confusa) Arrestato!

CORO Sì, arrestato.  
Ti consola.

OBEIDA (Qual orrore!)  
E morrà?

CORO Sì, morirà.

OBEIDA (con tutta la espressione del dolore, e del sentimento)  
Qual orrendo è questo  
di sciagure, e di tormenti!  
Dèi spietati, ed inclementi!...  
Non resisto... Sono oppressa!  
Tutti aborro, odio me stessa,  
e la vita orror mi fa.  
(parte col coro desolatissima)

## Scena quattordicesima

### *Ermodano, e Sciti; poi Zulma.*

ERMODANO Vendetta, amici: giacché in nostra mano  
è l'indegno assassin del figlio mio,  
ite: sia tratto al fatal bosco, e sacro:  
colà Obeida si guidi, e delle auguste  
nostre leggi vetuste il traditore  
provi tutto il rigore: altri voi  
ritorni al fiume in riva, ove sommerso  
il figlio mio cadde per man del perso.  
L'esangue spoglia ricercate: e fiero  
se fu l'oltraggio, e il mio dolor, lo sia  
fiera egualmente la vendetta mia.  
(partono gli sciti)

All'idea della sua morte:  
 al pensier di mia vendetta,  
 questo core, che l'aspetta,  
 già si sente a consolar.  
 Cada vittima quell'empio  
 del più giusto, e atroce scempio:  
 e quel fulmine l'opprima,  
 che già vide a lampeggiar.

(mentre è per partire, esce)

ZULMA Ermodano! Di'! È vero? Obeida deve...

ERMODANO Alla legge adempir.

ZULMA (Numi!) E Atamaro?...

ERMODANO Vendicherà col sangue il figlio mio,  
 e pagherà de' suoi delitti il fio.

(parte)

ZULMA Come Obeida farà? ~ Nel cor di lei  
 forza, e costanza ah voi ispirate, o dèi.

(parte)

---

## Scena quindicesima

***Bosco sacro destinato ai sacrifici. Simulacro della vendetta nel mezzo.  
 Ara nel mezzo, e coltello confitto su dessa.  
 Gran sacerdote, Sacerdoti, e Popolo, Ermodano è alla sinistra dell'ara,  
 il Gran sacerdote alla destra. Sozame da un lato.***

*Si canta da tutti il seguente:*

CORO

Diva terribile ~ che qui presiedi,  
 ombra diletta ~ che sangue chiedi:  
 la vostra vittima ~ s'immolerà.  
 Cada quel perfido ~ in su quell'ara:  
 quell'ombra cara ~ paga sarà:  
 lieta agli elisi ~ discenderà.

(sul finire del coro viene da un lato condotto Atamaro incatenato fra sciti)

ATAMARO Dove tratto son io?  
 Qual luogo è questo? E quale  
 apparato ferale?...

(esce Obeida fra due sciti dal lato opposto)



OBEIDA (vedendo Atamaro)  
**Numi! Atamaro!**

ATAMARO (la vede e con trasporto)  
**Obeida! Adunque ancora  
rivederti poss'io prima che mora?**

OBEIDA (Questo ancor mi restava?)

ERMODANO (ad Obeida)  
**Vedova sventurata,  
assassin di mio figlio...**

(ad Atamaro)  
**Udite quale  
è della Scizia inviolabil legge,  
di colui, che il consorte,  
(empio!) le trasse a morte, il sangue deve  
la vedova versare innanzi a questa  
alla vendetta sacra ara funesta.**

OBEIDA **Misera me! Legge crudel! Spietati!**  
(con raccapriccio)

ATAMARO **Morir per la tua man dunque degg'io?**  
(lieto)

OBEIDA **Oh padre! O padre mio!**  
(con sentimento)

SOZAME **Trema, o mia figlia,  
di ricusare. Ei già per altra mano  
dovria perir: tu senza onor vivrai.**

ERMODANO **Trema dall'esitar...**

OBEIDA (risoluta)  
**No, non fia mai.**  
(con passione)

**Atamaro!**

ATAMARO **Cor mio!**  
(tutti e due con tenerezza estrema)

OBEIDA **Dunque?...**

ATAMARO **Costanza,  
caro mio ben...**

OBEIDA **Tu déi...**

ATAMARO **Morire.**

OBEIDA **Ed io?**

ATAMARO **Versare il sangue mio.**

OBEIDA **Io?... Tu?... Questa mia man? Ah!**  
(desolatissima)

ATAMARO

Cor, mia vita.

Discaccia ogni timor: con alma ardita  
 prendi, impugna quel ferro, e la tua destra,  
 che rendermi doveva un dì felice,  
 di mia morte or ministra, mi trafigga.  
 Intrepida ferisci, e il tuo bel nome  
 impresso in questo core,  
 anima mia, vedrai per man d'amore.

Non t'affanni la mia sorte,  
 no, per me non sospirar;  
 se mi vien da te la morte,  
 mi fia dolce lo spirar.

(ai sciti)

Paghi, barbari! Sarete...

Vado a morte... ma non temo:  
 mi vedrete al punto estremo  
 l'ire vostre a disprezzar.

(ad Obeida)

Ah! Il destino vuol ch'io mora,  
 t'ho per sempre da lasciar!  
 Qualche lagrima talora,  
 un sospir non mi negar.  
 Sì, contento io moro ancora  
 se a te caro io morirò.

CORO

Ti prepara, sciagurato  
 il tuo fato ad incontrar.

ATAMARO

Caro ben!...

OBEIDA

(Ah! Quale ambascia!)

ATAMARO

Io ti perdo?...

(prendendole la mano)

SOZAME

Omai la lascia.

(fiero)

ATAMARO

Ah! Non reggo in questo stato,  
 sento il core a vacillar,  
 qualche...

CORO

Ti prepara.

(viene dai Sciti condotto ad incoronarsi di cipresso)

## Scena sedicesima

***Obeida, Sozame, Ermodano, Zulma, Sciti, poi Atamaro.***

***Obeida resterà concentrata, e pensosa.***

SOZAME Ebbene? Che risolvi?

ERMODANO Ti senti il cor capace  
colui di trucidar?

OBEIDA Dunque, è pur d'uopo,  
(in tono cupo) ch'io vi dia questa vittima?

ERMODANO Lo devi.

OBEIDA A placar l'ombra d'Indatiro basta  
una vittima?

ERMODANO Basta.

OBEIDA Ebben... l'avrete.

ERMODANO Sì? Lo giuri?

OBEIDA Lo giuro: e voi dovete  
pur giurar, che una vittima vi basta.

ERMODANO (guardando attorno gli sciti)  
Tutti giuriam.

OBEIDA Vuoi vendetta? L'avrai.  
(ad Ermodano) Sangue umano, crudel, scorrer vedrai.  
A me tosto Atamar.

(dei sciti vanno a prenderlo, ed ella va all'ara)

ZULMA (Che istante, o dèi.)

SOZAME (Non mi credea tanta fortezza in lei.)

ATAMARO (uscendo intrepido)  
Eccomi.

OBEIDA (Ancor per poco  
reggi, o mio cor.) T'avanza, o sventurato!  
(Atamaro s'accosta all'ara)

OBEIDA Sciti inumani, o voi  
nutrite di barbarie umane belve,  
tutto sappiate omai. ~ Quest'infelice ~  
egli è il vero mio prence ~ è l'idol mio.  
Lui solo sempre amai:  
ed in quest'ebbro core,  
che si strugge d'amore, amore accresce  
questo stesso momento  
nell'eccesso maggior.

ATAMARO Moro contento!  
(con trasporto)

OBEIDA Sangue chiede Indatir: tu mi giurasti,  
che una vittima basta ~ Ebben ti basti:  
eccola. ~ Io ve la sveno.

(alza il coltello fra lei, ed Atamaro)

D'Atamaro  
sien salvi i giorni ~ amor pon fine a' miei.

(mentre invece di ferire Atamaro drizza il colpo al suo petto, Indatiro, che si fa largo, ed apre la folla attonita,  
grida)

## Scena ultima

*Indatiro, e detti.*

INDATIRO Ferma ~ Obeida, che fai?  
(le leva il coltello)

TUTTI Indatiro ~ oh dèi!

OBEIDA Tu vivi?

ATAMARO Tu respiri?

ERMODANO Oh figlio mio!

INDATIRO Giunsi in tempo: il prevedi, e tu quel ferro  
perché al tuo sen, non d'Atamar drizzavi?

OBEIDA Io moriva per lui.

INDATIRO Tanto l'amavi?  
E me scegliesti?

OBEIDA Oh dio!  
Fu di figlia dover.

INDATIRO Come?  
(sorpreso)

ATAMARO Comprendi?  
(ad Indatiro amaramente) Quanta virtù!

INDATIRO (dopo breve pausa)  
Non più. Tu pure apprendi  
che neppure in virtù. Soffre uno Scita  
d'esser vinto da alcuno ~ Obeida è mia:  
dritto su lei mi diè la scelta sua.  
Virtù vinca virtù: prendila: è tua.

ATAMARO Tanto tu fai?  
(sorpreso)

OBEIDA Oh me infelice!

SOZAME Oh eroe!

ERMODANO Ma come vivi?

INDATIRO A nuoto  
vi basti intanto di saper, dall'onde  
io mi potei salvar, e... ma si taccia  
sì funesta avventura:  
siate felici: e legge sì fatale  
resti sempre abolita:  
tacciato di crudel non sia lo scita.  
M'abbracciate: s'è sospirato assai,  
tutto pace, ed amor respiri omai.

TUTTI

Non s'odano d'intorno,  
che accenti di contenti.  
Non vegga un sì bel giorno,  
che oggetti di piacer...  
E in così bei momenti  
ci brilli il cor nel petto:  
s'inebri al suo diletto,  
non pensi, che a goder.

---

# INDICE

---

Interlocutori.....	3	Scena seconda.....	23
Atto primo.....	4	Scena terza.....	25
Scena prima.....	4	Scena quarta.....	27
Scena seconda.....	5	Scena quinta.....	27
Scena terza.....	6	Scena sesta.....	30
Scena quarta.....	7	Scena settima.....	31
Scena quinta.....	8	Scena ottava.....	31
Scena sesta.....	9	Scena nona.....	32
Scena settima.....	11	Scena decima.....	33
Scena ottava.....	12	Scena undicesima.....	35
Scena nona.....	15	Scena dodicesima.....	37
Scena decima.....	16	Scena tredicesima.....	37
Scena undicesima.....	16	Scena quattordicesima.....	39
Scena dodicesima.....	18	Scena quindicesima.....	40
Atto secondo.....	23	Scena sedicesima.....	42
Scena prima.....	23	Scena ultima.....	44